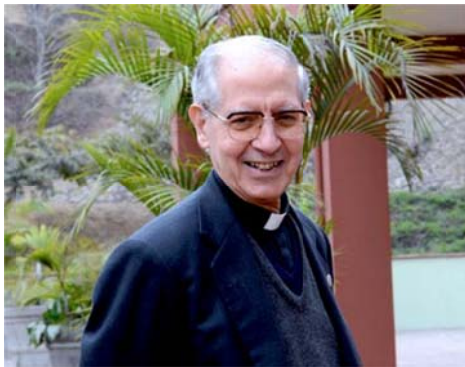


Dossier 7 ottobre

I. PADRE A. NICOLÁS: «CAMBIAMENTI PIÙ RAPIDI SE BERGOGLIO PROCEDESSE SOLO, ALLA CHIESA SERVE TEMPO» CORRIERE DELLA SERA DEL 07.10.15)

«Vede, il Papa non vuole camminare da solo. Certo, da solo potrebbe andare più svelto. Potrebbe essere una "star", soprattutto adesso che ha l' appoggio della gente. Però non vuole. Non gli interessa essere una "star" e, se cammini da solo, poi viene la risacca. Francesco vuole invece camminare con i vescovi, sapere che cosa pensano, convincerli attraverso queste esperienze sinodali. Vuole il bene della Chiesa, e la Chiesa ha bisogno di tempo per cambiare». Padre Adolfo Nicolás, 79 anni, esce dall' aula del Sinodo e si avvia a piedi verso Borgo Santo Spirito. Ventinovesimo successore di sant' Ignazio di Loyola, è il Padre generale della Compagnia di Gesù. Una volta lo si definiva popolarmente «il Papa nero». Fa parte della commissione nominata da Francesco per scrivere la relazione finale del Sinodo. «Il frutto del nostro lavoro sarà consegnato al Papa che, sentiti tutti, farà il suo discernimento e deciderà».



*Padre, aprendo il Sinodo il Papa ha detto: non è un Parlamento. Che cosa intendeva?*

«Un' assemblea che ha come principio il Vangelo non funziona secondo la logica delle votazioni, ma è un gruppo che discerne». Anche Francesco parla di «discernimento». Che cosa significa, per un gesuita? «Secondo sant' Ignazio, il discernimento non può mai essere in generale, deve avvenire sempre tra due scelte: fra a e b scegliamo b perché è più d' accordo con il Vangelo». *Per questo diceva «niente compromessi»? Non si tratta di trovare una via di mezzo...*

«No, è un processo nel quale uno cerca di entrare in contatto con lo Spirito Santo e trovare ciò che è più giusto fra diverse alternative, quale di esse sia più fedele alla volontà di Dio. Non un' operazione diplomatica, ma un interrogarsi serio e in profondità per sapere ciò che è meglio oggi per la famiglia, in particolare la famiglia cristiana».

*Si tende a opporre dottrina e misericordia. Anche questa è una alternativa?*

«No. A volte si presenta così perché la dottrina non ha incorporato la misericordia. Bisogna avere una legge, anche nella Chiesa, che sia aggiornata alla misericordia, al Vangelo».

*In che senso, aggiornata?*

«La legge cerca sempre un ordine ecclesiale fondamentale, però il Vangelo va sempre al di là, sempre ci lascia inermi».

*Il cardinale Menichelli diceva al «Corriere»: non incateniamo la parola di Dio.*

«Proprio così. Si tratta di ricavare uno spazio di misericordia nel diritto. Perché il diritto come lo abbiamo oggi, nella Chiesa, non sempre è anche misericordia. Ha dei principi, il diritto, dev' essere chiaro. La misericordia però non è chiara, ha sempre una ambiguità, poiché non possibile conoscere a fondo il cuore umano, le sue debolezze. La carità non si può normare».

*Allora come si fa, davanti alle situazioni «difficili»?*

«I preti sono coloro che applicano la legge, per questo studiamo il diritto canonico. Ma i preti devono sapere, come ha detto anche Giovanni Paolo II, che l' ultimo numero del diritto canonico, la legge suprema, è la salvezza delle anime. E proprio perché il Vangelo è l' ultima norma, i preti devono applicare le norme secondo il Vangelo e non il contrario».

*E il contrario è successo, nella Chiesa?*

«Sì. Penso a Paolo VI che diceva ai sacerdoti: questi sono i principi, però per favore siate pastori, accompagnate la gente nella sua realtà. Altri invece dicevano e dicono: bisogna essere pastori, però questi sono i principi. In apparenza è lo stesso, ma l'ordine è rovesciato».

*Francesco richiama il Buon Samaritano, come Paolo VI al Concilio. C'è affinità tra i due?*

«Certo. Francesco spesso non è capito bene. Lui è molto teologico e sa quello che dice la dottrina, lo sa molto bene e non la vuole cambiare. Però vuole trovare porte aperte per la pastorale. Come ha detto anche nella messa di apertura, una Chiesa che si chiude non è la Chiesa di Cristo. Propone l'apertura alla persona, in primo luogo: non i principi, ma le persone. Spero sia questa la forza che dirigerà il Sinodo».

*Il cammino sinodale in due tappe è quasi un Concilio?*

«È una prosecuzione del Vaticano II su temi concreti».

*Nel confronto sulle situazioni «difficili» sono in gioco idee diverse di Chiesa?*

«La mia impressione è che le aspettative che si stanno proiettando sul Sinodo gli siano estranee. Il Sinodo non è sui divorziati, non è sulle copie omosessuali, ma è essenzialmente sulla famiglia: come aiutare le famiglie? Alcune hanno ferite molto profonde».

*Non sono considerate?*

«La famiglia è minacciata dall'egoismo, il relativismo, il soggettivismo, da tutto ciò che minaccia la società. Pensi ai politici: è difficile trovarne uno che pensi al bene comune, inclusi poveri, migranti, ultimi. Tendono a pensare al loro interesse, a quello del partito».

*Per questo il Papa vi invitava a «mettersi alla scuola» della famiglia?*

«Certo. La famiglia suppone un sacrificio molto grande dei genitori che devono organizzarsi secondo l'interesse dei figli. La loro prima preoccupazione è: come possono vivere, mangiare, educarsi? Questo dobbiamo imparare».

## *II. SECONDA E TERZA CONGREGAZIONE AL SINODO DEI VESCOVI. IN ASCOLTO (L'OSSERVATORE ROMANO DEL 07.10.15)*

Si è concluso martedì mattina, 6 ottobre, con la terza congregazione generale, il dibattito dell'assemblea sinodale sulla prima parte dell'*Instrumentum laboris*, dedicata al tema «L'ascolto delle sfide sulla famiglia». Alla presenza di Papa Francesco — che in apertura dei lavori ha svolto un breve intervento di cui pubblichiamo in questa pagina una sintesi — sono intervenuti trenta padri sinodali.

La discussione in aula è stata preceduta dalla recita dell'Ora terza, durante la quale il cardinale indiano George Alencherry ha tenuto l'omelia: tra i temi toccati, la missione della Chiesa, che non deve avere paura di uscire per le strade, e la questione del celibato sacerdotale. 267 i padri sinodali presenti, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio G. Tagle.

Nel corso dei lavori — fra gli altri hanno preso la parola i cardinali Erdő, Scola, Versaldi, Souraphiel, il vescovo Van Looy, il gesuita Spadaro, l'abate benedettino Schröder, padre Aldegani, superiore generale dei giuseppini del Murialdo — è stata sottolineata, tra l'altro, l'importanza degli anziani come risorsa per la Chiesa e per la società. In particolare, è stato fatto notare che gli anziani sono la maggioranza dei volontari nelle parrocchie e nelle associazioni caritative e assistenziali. Tuttavia, emerge un fenomeno, cioè la svalutazione delle conoscenze delle generazioni precedenti. Per questo, gli anziani, sempre più spesso, provano un complesso di inferiorità e si sentono superati. Nel rapido cambiamento delle conoscenze tecnologiche e informatiche, si assiste al venir meno di valori che nelle precedenti generazioni erano più forti. Uno dei compiti più urgenti per la famiglia è, pertanto, quello della formazione di spazi di contatto tra le generazioni.

È stata poi sottolineata la necessità per la Chiesa di accogliere le persone nella loro esistenza concreta per far riflettere sulla necessità per i pastori di trovare ogni mezzo per aiutare chi ha sperimentato il fallimento. Così si avrà la possibilità di riformulare in modo realistico la propria strada verso la piena comunione con la Chiesa. Infatti, il compito del pastore non è quello di escludere le pecore, ma di integrarle. È dunque necessario immaginare itinerari di integrazione e di

riconciliazione per quanti vivono in situazioni familiari ferite o irregolari. Questi percorsi richiedono un discernimento spirituale sotto la guida del vescovo.

Una riflessione sulla preparazione al sacramento del matrimonio è stata sollecitata da un padre sinodale. Ciò per non cadere in contraddizione, perché da un lato la Chiesa prende atto che molti matrimoni sono nulli per le mutate condizioni culturali che influiscono sulle intenzioni degli sposi, mentre continua ad ammettere al sacramento le stesse persone che poi dichiareranno di non aver voluto ciò che la Chiesa intende. Da qui, la necessità di un cammino personalizzato sotto la guida del sacerdote che conosce gli sposi con lo scopo di aiutare i giovani a crescere nella loro fede e a verificare la loro intenzione senza caricarli di pesi che non riusciranno a portare. Si tratta in pratica di prevenire le ferite piuttosto che curarle.

Un altro padre sinodale ha poi fatto notare come sia necessario un pronunciamento sintetico del magistero sulla natura sacramentale del matrimonio come fondamento della famiglia cristiana, in modo da superare la visione del matrimonio come “elevazione a sacramento” di una realtà naturale in sé già compiuta. Un altro padre ancora ha fatto notare come, vista la diversità di tante situazioni familiari, il sinodo, invece di cercare soluzioni universali, dovrebbe aprire uno spazio che permetta soluzioni regionali, nazionali o continentali per sfide tanto differenti.

Tre cammini per aiutare la famiglia nella sua missione sono stati infine al centro di uno degli interventi in aula. Il primo, è stato detto, richiede una relazione più equilibrata e più ricca tra l'uomo e la donna. Il secondo riguarda i rapporti tra le generazioni, in modo da accompagnare la famiglia a essere davvero all'altezza della sua missione generativa. Il terzo cammino interessa il rapporto tra la famiglia nuova e il suo contesto circostante, in modo da evitare il ripiegarsi su se stessa e sull'autosufficienza.

Al termine della terza congregazione generale, è stata ascoltata la testimonianza degli uditori Meshack Jabulani Nkosi e Buysile Patronella Nkosi, membri dell'Advisory Committee for the National Family Desk of the Southern Africa Episcopal Catholic Bishops Conference.

Come rispondere alle sfide e alle difficoltà che nella società contemporanea coinvolgono le famiglie, dalla perdita della fede ai drammi legati alle violenze, alle persecuzioni e alle migrazioni? Le sofferenze del mondo interpellano la Chiesa e, nella seconda congregazione tenuta nel pomeriggio di lunedì 5, i padri sinodali hanno provato a confrontarsi con alcune di queste domande e a proporre risposte pastorali adeguate.

Dopo la preghiera dell'Adsumus guidata dal Papa, 25 dei 259 presenti in aula — presidente era il cardinale Vingt-Trois — hanno tenuto gli interventi programmati di tre minuti ciascuno. Fra loro, hanno preso la parola i cardinali Dolan, Sgreccia, Ezzati Andrello e Bertello, gli arcivescovi Fernández, Kurtz, Koch, Valles, Babjak e Thazhath, e i vescovi Djomo Lola, Bonny e Drennan.

La discussione sulle linee della pastorale da seguire è stata uno degli elementi caratterizzanti del pomeriggio: una pastorale familiare che si chiede sia estesa e continua per tutto l'arco della vita. Occorre accompagnare le persone, sostenerle nelle sfide della società, ma anche aiutarle a crescere in quello che garantisce la stabilità della coppia, cioè un amore saldo. Uno dei padri sinodali ha sottolineato che qualsiasi risposta pastorale deve sempre partire dalla parola di Dio e da quanto Dio ha rivelato su famiglia e matrimonio. Allo stesso modo c'è chi ha sottolineato l'importanza della difesa del matrimonio sacramentale. Ripetuti gli inviti all'uso della misericordia nei confronti delle famiglie ferite. L'accompagnamento delle famiglie, si è detto in alcuni interventi, deve avere un atteggiamento materno, che non badi solo all'affermazione di una legge: la Chiesa deve essere amica, avere tenerezza di madre e chiarezza di maestra. In questo modo, è emerso che le famiglie possono e devono essere riscoperte come soggetto essenziale del lavoro di evangelizzazione. Occorre formare famiglie missionarie, avere fiducia in loro e — al di là delle problematiche e delle situazioni difficili che maggiormente attirano l'attenzione dei media — riaffermare la bellezza della famiglia che vive pienamente il messaggio cristiano.

Riguardo al confronto con la società contemporanea, a più riprese è stato rivolto l'invito a cogliere i semi Verbi nelle varie situazioni, a non escludere, ed è stata sottolineata l'importanza di trovare linguaggi nuovi, adeguati a una realtà mutata. Alcune problematiche specifiche sono emerse più di

altre, come la necessità di una maggiore solidarietà per le famiglie che vivono nella povertà e nella precarietà, di un aiuto per quanti sono vittime di violenze, specialmente bambini e adolescenti, di un sostegno per i migranti che rischiano di perdere la loro identità ecclesiale. È stato anche sollevato il problema dei matrimoni misti e interreligiosi, auspicando un dialogo più profondo tra le religioni.

Anche nei successivi interventi liberi — 17, fra i quali ricordiamo quelli dei patriarchi Twal, Younan, Laham e Sako, dei cardinali Ryłko, Marx (che al termine della congregazione si è anche fermato a parlare con alcuni giornalisti) e Filoni, e dell'arcivescovo Kondrusiewicz — sono stati approfonditi alcuni dei temi presentati in precedenza. Le tragedie delle migrazioni sono, ad esempio, riemerse in riferimento al dramma dei cristiani perseguitati: c'è stata anche la proposta di creare degli esarcati che raggruppino le famiglie disperse. Sempre guardando ai drammi contemporanei, un padre sinodale ha fatto un appello affinché non vengano mai emarginate le ragazze stuprate, rapite e forzate a cambiare religione.

Dal punto di vista dello svolgimento del sinodo, c'è stato chi ha avanzato perplessità sul metodo di lavoro e anche chi ha sollecitato i padri a non sprecare quanto fatto fino ad ora — dunque, anche nel precedente sinodo straordinario — e ad andare avanti con coraggio nella discussione. In uno degli interventi è stato chiesto, senza discriminazioni o scomuniche, di limitare la discussione a ciò che è davvero famiglia e a non separare la pastorale dalla dottrina.

D'altro canto, da molti è giunto l'invito a uno sguardo realistico sul mondo in cui viviamo, alla consapevolezza di non avere bacchette magiche che portino soluzioni a tutto e a capire che la gente non ha bisogno di leggi ma di incoraggiamento. Ancora una volta: attenzione e misericordia, per poter dare con il Vangelo della famiglia una vera e propria road map al mondo.

### *III. CARD. SCHÖNBORN: SU FAMIGLIA PAROLE DI VERITÀ NELLA CARITÀ (RADIOGIORNALE DELLA RADIO VATICANA DEL 06.10.15)*

Ai lavori del Sinodo partecipa anche l'arcivescovo di Viena, che invita i padri sinodali, sulla scorta di Papa Francesco, a vivere queste tre settimane unendo “carità e verità”.

R. — E' il discernimento, come facevano gli Apostoli a Gerusalemme, nel tempo iniziale della grande crisi dei pagani, che diventavano cristiani. Cosa hanno fatto? Hanno pregato, hanno ascoltato con umiltà, hanno parlato con franchezza e hanno invocato lo Spirito Santo. Penso che questo si applichi anche al nostro Sinodo.

D. — E' possibile mettere insieme fedeltà, verità e carità, come ha detto il Papa all'omelia di apertura?

R. — Se questo non possibile, la Chiesa non è possibile, il Vangelo non è possibile. Il Vangelo è parola di verità, ma parola di verità nella carità. La carità senza verità è morbida e la verità senza carità è durezza. Dunque, unire carità e verità è l'esigenza stessa del Vangelo. Si è parlato molto dei conflitti prima del Sinodo, vediamo se ne parleranno durante il Sinodo... In ogni caso, c'è un clima di comunione e c'è la comunione.

D. — Le aspettative sono forti...

R. — Le aspettative sono forti, sì, per una testimonianza gioiosa, coraggiosa e anche compassione per la realtà della famiglia.

D. — Bisogna fare dei passi avanti nella misericordia?

R. — Sempre!

### *IV. CARD. DI NARDO: POCO INTELLIGENTE CHI DERIDE IL MATRIMONIO (RADIOGIORNALE DELLA RADIO VATICANA DEL 06.10.15)*

Quali le attese e i sentimenti all'inizio di questo attesissimo Sinodo ordinario sulla vocazione e la missione della famiglia nel mondo contemporaneo? Lo abbiamo chiesto al cardinale Daniel Di Nardo, arcivescovo di Galveston-Houston, vicepresidente della Conferenza episcopale americana:

R. — All'inizio di questa celebrazione c'è molta gioia e una certa preoccupazione.

D. — Il Papa ha detto che il Sinodo non è un “parlamento”, ma è un'espressione ecclesiale...

R. – Sì, perché, come Chiesa, siamo membri del corpo di Cristo, non una società che fa dibattiti. Questo è molto importante.

D. – Quali sono le sfide principali per la famiglia oggi?

R. – La cultura odierna non sostiene frequentemente quello che noi chiamiamo in inglese "commitment", l'impegno. Nella società c'è difficoltà nel vivere insieme senza il Sacramento del matrimonio. Nella mia patria, negli Stati Uniti, per i tanti migranti e profughi mi sembra che il Sacramento sia una forza sostanziale: una forza per i coniugi, per le coppie.

D. – Il Papa ha rilevato come in una società che spesso deride il "per sempre" del matrimonio, la testimonianza di sposi fedeli per tutta la vita continua ad esercitare un'attrattiva...

R. – Sì, è veramente un desiderio sostanziale di quasi tutte le persone. Manca l'intelligenza quando si deride la bellezza del matrimonio.

D. – La Chiesa, che contributo può dare?

R. – La Chiesa celebra il matrimonio, ma occorre accompagnare le nuove famiglie specialmente durante i primi dieci anni di matrimonio. La Chiesa deve diventare un luogo di accompagnamento per le nuove famiglie.

#### *V. MONS. PHIRI: SINODO UNISCA DOTTRINA E MISERICORDIA (RADIOGIORNALE DELLA RADIO VATICANA DEL 06.10.15)*

La famiglia è via della Chiesa, luogo in cui nascono le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa e al matrimonio. Anche in ragione di questo – è convinzione dei padri sinodali – essa va tutelata. Lo conferma, il vescovo ausiliare di Chipata in Zambia, mons. Benjamin Phiri:

R. – La famiglia è il luogo di formazione primaria, soprattutto per i sacerdoti e i religiosi, perché è lì che imparano ad essere cristiani.

D. – Da una famiglia "santa", potremmo dire, nascono persone "sante"...

R. – Sì, giusto.

D. – Al di là di quelli che sono i problemi di cui tanto si è parlato a livello di stampa, le chiedo se ci sono delle problematiche tipiche della famiglia nel suo Paese...

R. – Posso dire che il problema più grande è rappresentato da quelle situazioni dove i cristiani non possono accedere ai Sacramenti perché nelle nostre diocesi ci sono tante sfide per quanto riguarda la stabilità del matrimonio o la vita sacramentale. Aspettiamo di trovare in questo Sinodo alcune soluzioni, risposte per far partecipare alla vita della Chiesa più persone possibili, anche quelli che si trovano in situazioni difficili o impossibili.

D. – Situazioni presenti nelle vostre chiese?

R. – Sì, sono molto presenti. Come spesso succede, si sposano ma poco tempo dopo si lasciano e si risposano. Ci sono alcune coppie che si sono lasciate anche 40 anni fa e ora si trovano in queste situazioni. Dobbiamo regolarizzare le loro situazioni dal punto di vista sacramentale.

D. – Quali sono le principali sfide di questo Sinodo?

R. – Trovare risposte giuste senza infrangere le norme che regolano l'integrità del matrimonio.

D. – Quindi, dottrina e misericordia vanno insieme?

R. – Sì, dottrina e la misericordia vanno insieme. Io sono canonista e nel Diritto canonico parliamo sempre dell'equità canonica. Quindi, dobbiamo trovare una posizione bilanciata per dare una soluzione. Il nostro impegno è quello di curare anche coloro che, per episodi accaduti nella loro vita, non sono in piena comunione con la Chiesa.

#### *VI. SYNODE : L'INTERVENTION INHABITUELLE DU PAPE (LE FIGARO DEL 07.10.15)*

Le pape François, au deuxième jour du Synode romain sur la famille, a dû exceptionnellement intervenir pour recadrer le débat. Certains évêques en effet, lundi soir et mardi matin, avaient fait part, en assemblée, de leurs questions, voire de leur doute, sur deux aspects.

Le premier touchait le changement de règlement du synode. François a décidé, en septembre dernier de limiter les grandes assemblées plénières au profit d'un travail en petits groupes. Et, seconde inquiétude, à propos de ces nouvelles règles: la nomination par le pape d'une commission spéciale

d'une dizaine de personnes, déjà au travail pour rédiger, en parallèle, le document de synthèse finale du synode alors que le débat des 360 évêques et experts du synode, lui, ne fait que commencer, et pour trois semaines. Certains se demandant donc pourquoi être là s'ils ne maîtrisaient pas la synthèse finale. Le second point de préoccupation touchait la question des divorcés remariés. Lundi, lors de la séance d'ouverture, le rapporteur général du synode, le cardinal Erdo, a opposé une fin de non-recevoir à toute évolution pastorale sur le sujet. Mais le secrétaire spécial du Synode, Mgr Bruno Forte et surtout le cardinal Marx, archevêque de Munich et président de la conférence des évêques, ont mis en cause cette fermeture: «Nous ne pouvons pas marcher en arrière, il faut avancer», a insisté ce dernier en rappelant que, de toute façon, «le Pape tirera à la fin de ce qu'il estimera être juste pour son pontificat». Là aussi, la tendance progressiste du synode doutait de l'intérêt d'une seconde session après celle d'octobre 2014, si c'était pour maintenir un statu quo sur la question des divorcés remariés.

*Les groupes de travail seront pris en compte, assure le Pape*

Pour mettre fin à cette confusion, le pape François a donc pris la parole une seconde fois en deux jours pour clarifier les choses, sur le fond et sur la forme. Par principe et pour laisser la parole aux évêques, jamais un Pape n'intervient dans les débats d'un synode. Il se contente d'introduire et de conclure les débats. Benoît XVI l'avait fait une fois pour éclaircir un obscur point théologique mais non pour calmer une polémique.

Selon le porte-parole du Vatican, le Père Lombardi, le Pape a donc assuré et «rassuré» selon un témoin l'assemblée en affirmant que «la doctrine catholique sur le mariage n'a pas été touchée, elle conserve sa validité». Mais le Pape a aussi demandé que les Pères synodaux «ne se laissent pas conditionner en réduisant l'horizon du synode comme si son unique problème était celui des divorcés remariés». Enfin le Pape a garanti que les interventions des participants dans les petits groupes de travail qui se réunissent à partir de mercredi, jugées par lui «très importantes», seront bien prises en compte dans le document final.

*Claire intention réformatrice*

Mardi matin, avant de se rendre dans la salle du synode, le pape avait toutefois donné une nouvelle indication de sa claire intention réformatrice et de l'esprit dans lequel il voudrait que le synode travaille. Dans son homélie, lors de la messe à la maison Saint Marthe, il a médité sur les récits racontant les mésaventures de Job, François dénonçant alors «la dureté du cœur qui ne laisse pas entrer la miséricorde» de certains membres du clergé qui estiment que «mes pensées, mes prédications, la liste des commandements que je dois observer, tout cela, est plus important que la miséricorde de Dieu». Ce «drame» a dit le pape, «Jésus l'a vécu aussi avec les docteurs de la loi qui ne comprenaient pourquoi il ne laissait pas lapider la femme adultère, pourquoi il allait manger avec les publicains et les pécheurs: ils ne comprenaient pas! Ils ne comprenaient pas la miséricorde!» Citant une nouvelle fois Saint Ambroise, le pape a alors lancé: «Là où les ministres du Christ sont, il y a rigidité, là où il y a le Seigneur, il y a miséricorde».

*Echange très vif entre deux cardinaux*

Au total, il semble que cette mise au point papale a été notamment motivée par un échange très vif et contradictoire, lundi soir, entre deux très importants cardinaux, l'un appuyant de toute sa force la réforme en faveur des divorcés remariés, l'autre, la récusant de tout son poids. Car ce débat, bien qu'il ne soit pas le tout du synode est dans bien central dans les esprits car il touche une évolution fondamentale pour l'Eglise, directement à l'esprit du Concile Vatican II. La question posée n'étant pas de modifier, effectivement, la doctrine de «l'indissolubilité» du mariage - il y a unanimité sur ce point - mais de voir comment elle peut être «adaptée» pour des «raisons pastorales» aux différentes situations concrètes. «Nous devons être concrets» a plaidé le cardinal Marx. Et c'est ainsi que l'évêque d'Anvers, Mgr Johan Bonny - connu pour ses positions ouvertes sur le mariage gay - a proposé que «le synode reconnaisse aux évêques locaux la responsabilité de formuler des réponses adéquates aux questions pastorales». Un autre ayant même avancé l'idée que des commissions d'études soient lancées «par continent» ou par «grandes régions culturelles» dès la fin du synode, de façon à réfléchir et mettre en place une décentralisation géographique et culturelle de la pratique

pastorale catholique sur la question des divorcés remariés. L'un des chargés de communication pour le monde anglophone, le Père Rosica, ayant de fait, affirmé mardi: «Il sera difficile de trouver une solution universelle». Cette idée aurait l'avantage d'éviter une guerre de positions au sein du synode en repoussant la question qui fâche dans l'espace et dans le temps mais elle ouvrirait une première historique de décentralisation touchant la doctrine, et donc de divisions potentielles, dans l'Eglise catholique.

Jean-Marie Guénois